

POLITICA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Come presidente di Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini conosce bene il piano di privatizzazioni avviato dal governo Letta e su cui l'esecutivo Renzi intende dare un colpo d'acceleratore. L'istituto che presiede è parte attiva di quel processo, visto che oggi controlla parecchie aziende destinate ad andare sul mercato. Ma il processo che i governi a guida centrosinistra stanno riattivando non è così semplice come sembra. Nel suo colloquio con *L'Unità* Bassanini mette in fila una serie di precisazioni per nulla scontate. Primo: quando è la Cassa a vendere quote di partecipazione, non si può parlare formalmente di vere privatizzazioni, visto che la Cdp è al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione per le regole Eurostat. E fin qui una nota tecnica. Ma subito dopo si apre una riflessione più ampia, che coinvolge le scelte di fondo di un Paese. «Bisogna chiedersi a cosa servono le privatizzazioni, e la risposta non è solo quella di fare cassa. Almeno per noi non lo è: noi pensiamo anche a rafforzare le imprese e a ridare competitività al sistema, ad aprire le società italiane ai mercati internazionali - spiega il presidente - Lo abbiamo fatto con Fincantieri e lo stiamo facendo con Ansaldo energia, per cui stiamo cercando un partner industriale forte. Ci sono diversi gruppi interessati, oltre ai coreani che volevano acquisirla all'inizio. Se tutto andrà bene Renzi potrà aggiungere Ansaldo al Nuovo Pignone che cita sempre, giustamente, quando parla di investimenti esteri ben riusciti». Ma il ragionamento di Bassanini non si ferma qui. Se lo Stato vorrà mantenere il controllo delle aziende strategiche più importanti - aggiunge - sarà difficile raggiungere l'obiettivo di abbattere il debito in modo significativo. Di qui un'altra domanda: «Quando si avviano questi processi, bisogna anche riflettere sulle partecipazioni che si vogliono mantenere in capo allo Stato perché considerate strategiche - aggiunge - Per esempio: la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, oggi, richiede ancora il controllo pubblico di Eni ed Enel? La risposta, ovviamente, non spetta a me ma alla politica».

Presidente, il ministro Padoan ha parlato di accelerazione del piano di privatizzazioni. Lei può dirci qualcosa in più sui tempi delle operazioni?

«Mi lasci dire che sulle intenzioni del governo andrebbe interrogato lo stesso governo. Noi siamo una controllata e siamo a valle delle decisioni dell'esecutivo: io non ho né le competenze né l'autorità, né le informazioni per poter dire quello che decide il governo».

Nella lista di aziende in via di cessione ce ne sono molte controllate dalla Cassa.

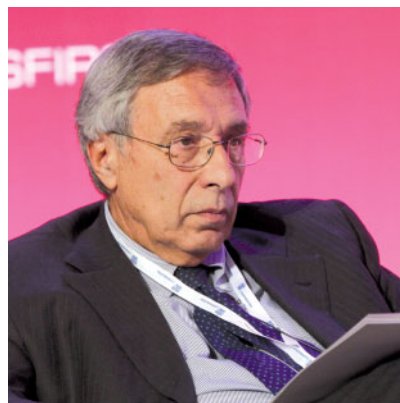
«Il nostro piano industriale prevede diverse cessioni, e queste si sono "incrociate" con le decisioni del governo di aprire questo dossier. Sin dall'inizio abbiamo detto che eravamo intenzionati a contribuire al programma di privatizzazioni. Formalmente le nostre cessioni non possono chiamarsi privatizzazioni, ma dal punto di vista

Caro Renzi, a cosa servono queste privatizzazioni?

L'INTERVISTA

Franco Bassanini

Il presidente della Cassa depositi e prestiti parla delle cessioni previste nel 2014 «Grande attesa sul mercato per Fincantieri e le banche fanno a gara»



...
La vendite non possono essere finalizzate solo alla cassa, ma soprattutto al recupero di competitività

sostanziale indirettamente lo sono, visto che lo Stato controlla la Cassa con l'81% del capitale».

Dunque per voi si è trattato di una scelta autonoma.

«Sì, il nostro piano prevede piani di valorizzazione e di cessioni di partecipazioni con la finalità anche di ricapitalizzare la Cassa, che ha sborsato l'anno scorso 10 miliardi per l'acquisto dallo Stato di Sace, Simest e Fintecna».

Allora le risorse che si otterranno dalla vendita di Fincantieri o di Sace non andranno ad abbattere il debito pubblico.

«Intanto sono andati a ridurre il debito pubblico i 10 miliardi versati un anno fa. Ma prendiamo Fincantieri che è controllata da Fintecna. Il mercato della cantieristica ha subito una crisi profonda, ma anche grazie al nostro sostegno (credito all'export e Sace) Fincantieri ne è uscita brillantemente. Oggi ha un portafoglio ordini di 14 miliardi, è leader in Europa per la cantieristica, ha acquisito il controllo di una società norvegese-coreana leader nella costruzione delle piattaforme off-shore per l'estrazione di prodotti oil. Quindi oggi Fincantieri è nelle condizioni di poter essere collocata in Borsa con successo. È una società così attrattiva, che le più grandi banche d'affari hanno fatto a pugni per organizzare la Ipo (initial public offering - offerta pubblica iniziale): questo fa pensare che il mercato è favorevole. Dobbiamo ancora valutare quanto collecheremo, mantenendo comunque il controllo, ma tutto fa pensare che ci sarà una buona risposta. Il ricavato andrà in parte a rafforzare Fincantieri, e in parte a ricapitalizzare la Cassa».

E lo Stato?

«Lo Stato non può vendere due volte la

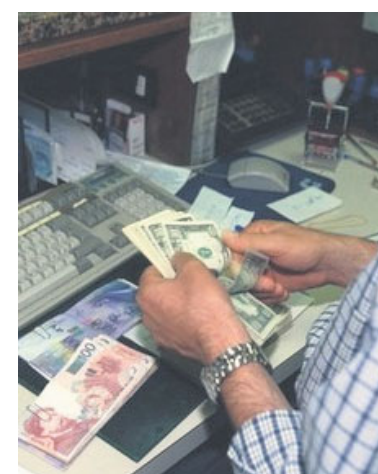
stessa cosa, e Fincantieri l'ha già venduta quando ha ceduto Fintecna. Ma se dal collocamento in Borsa noi riusciremo a ottenere una plusvalenza, allora sarà possibile distribuire all'azionista Stato anche un dividendo straordinario. Faccio l'esempio di Sace perché è più semplice. Noi l'abbiamo acquistata per 6,1 miliardi. Se noi collocando il 50% ricaviamo 3 miliardi Eurostat non accetterà che li retrocediamo allo Stato, ma se arriviamo a 4 miliardi possiamo parlare di una plusvalenza di 950 milioni che può essere distribuita».

Entro l'anno quali operazioni farete?

«Contiamo di chiudere l'operazione Fincantieri entro l'estate, poi c'è cessione di una quota di Cdp reti (Snam e Terna) per cui stiamo cercando dei partner di minoranza (ci sono già 3 offerte), poi il collocamento o la cessione di una quota di Sace sempre entro l'anno».

Secondo lei le privatizzazioni servono per la competitività del sistema. Come si riduce il debito allora?

«Il debito si riduce tenendo sotto controllo la finanza pubblica e facendo ripartire la crescita e l'occupazione (cioè il Pil). Se non si prevede la fine del controllo pubblico su settori strategici, le privatizzazioni si devono fare, ma daranno un contributo limitato alla riduzione del debito. Le privatizzazioni vanno fatte per favorire la crescita, per aprire alle nostre imprese i mercati internazionali, per attirare nuovi investimenti dall'estero per farle crescere. Noi siamo convinti che le operazioni su Fincantieri, Sace e Ansaldo faranno bene alle loro attività, così come siamo convinti che la stessa cosa potrà avvenire nelle società controllate dagli enti locali».



Rientro dei capitali: aliquota attesa al 12,5%

R.E.
ROMA

È «altamente probabile» che le procedure rientro dei capitali siano effettive entro l'estate: procedure che erano state emanate dal governo Letta ma è volontà anche dell'esecutivo Renzi renderle operative. L'aliquota di tassazione sarà fissata al 10 o anche al 12,5% (come previsto ora per le rendite finanziarie) ma ancora non ci sono conferme. Quello che è certo è che dovrebbe vedere la luce entro la pausa agostana. Ne è convinto il sottosegretario all'Economia Flavio Zanicchi: l'aliquota, ha detto all'Agi, sarà sicuramente «di molto» maggiore del 5% (così come previsto dallo scudo fiscale varato dall'allora ministro Tremonti). Questo perché, ha aggiunto, «non deve avere una logica condonatoria ma deve essere comunque conveniente».

Nel frattempo i moduli per pagare l'Imu e la Tasi potrebbero presto essere recapitati direttamente a casa, mentre per la dichiarazione dei redditi il discorso è più complesso e quindi i tempi potrebbero allungarsi, sostiene il sottosegretario Zanicchi. Per il pagamento dell'Imu e della Tasi, afferma, «teoricamente sarebbe possibile anche per la scadenza di giugno, ma è più credibile che l'intenzione si concretizzi a fine anno. È un passaggio fattibile». Più complessa la situazione per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi: «C'è la ferma intenzione di andare avanti ma il progetto è ancora da mettere in cantiere». In pratica, il contribuente si vedrebbe arrivare a casa la modulistica già precompilata sulla base del suo imponibile: poi in base alle eventuali detrazioni o deduzioni, sarà sua cura presentarla direttamente all'Amministrazione per accedere alle agevolazioni



Fincantieri è una delle imprese pubbliche destinate alla vendita

«Vi spiego l'anomalia Fiom», firmato Rinaldini

IL LIBRO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'ex leader delle tute blu Cgil e Gabriele Polo raccontano «l'autonomia» nel libro «In basso a sinistra». Vent'anni di storia sindacale e politica

In mesi in cui la vulgata comune vuole che esista - e specula su - un asse fra Matteo Renzi e Maurizio Landini, ha ancora più interesse indagare le radici di quella «autonomia» e quella «anomalia» che permette alla Fiom di essere interlocutore diretto del presidente del Consiglio, creando tumulti dentro la Cgil.

Tenendosi debitamente alla larga dallo scomodo rapporto tra l'attuale segretario generale dei metallurgici della Cgil e l'ex sindaco di Firenze, Gianni Rinaldini e Gabriele Polo spiegano e raccontano gli ultimi vent'anni del sindacato più antico d'Italia - la Fiom è stata fondata il 16 giugno del 1901 ed è stata l'azionista di maggioranza della Cgil, nata nel 1906. Vent'anni decisivi per la storia del Paese e ancor di più per il sindacato e per la Cgil. Già dal titolo «In basso a sinistra» (Manni editore, 162 pp., 14 euro) e dal lungo sottotitolo

(«Politica, sindacato e conflitti sociali tra globalizzazione e crisi», «L'anomalia chiamata Fiom») gli autori lasciano intendere le ragioni che portano i metalmeccanici della Cgil a «voler mettere il becco su ogni questione politica», come li accusano i loro detrattori. È la lezione di Claudio Sabatini, storico leader scomparso 10 anni fa, che conio e diede sostanza a quella «autonomia» e «indipendenza» tratti distintivi dell'attuale Fiom: «aprire una riflessione che riguarda il modello sociale di riferimento» significa per Sabatini occuparsi di globalizzazione, partecipare al movimento contro il G8 a Genova, incalzare la Cgil per «cambiare la società».

Gianni Rinaldini ne prende il posto nel 2002. E, come racconta, nelle prime pagine del libro, deve affrontare subito il problema della sua ingombrante presenza. Il 26 maggio 2003 Sabatini si dimette da

segretario della Fiom siciliana. Ma lo fa - rivela oggi Rinaldini - anche perché lo stesso Rinaldini aveva deciso di dimettersi. Il filo che lega quell'avvenimento al percorso della Fiom è chiaro: «la radicalità delle trasformazioni» succedutesi nella società, nel sindacato e dentro alla Cgil hanno portato la Fiom a «scelte conseguenti che hanno coinvolto tutti», scrive Rinaldini.

La particolarità di Rinaldini è difatti quella di provenire non dalla Fiom, ma di arrivarci da una lunga carriera interna alla Cgil. Ma, nonostante la sua storia non «fiomina», porta avanti le idee di Sabatini in modo coerente. Gli scontri tra Fiom e Cgil partono fin dall'accordo del 1993, passando per il primo contratto separato - metalmeccanici 2003 - la battaglia di Meli del 2004 (con giudizi poco lusinghieri sui comportamenti dell'allora segretario generale Cgil Guglielmo Epifani)

fino al referendum di Pomigliano del 2010. Nel dialogo con l'ex direttore del Manifesto (e ora direttore di iMec, il periodico della Fiom) Gabriele Polo l'analisi passa alla crisi della sinistra e del sindacato, al ruolo di supplenza avuto dalla Fiom negli ultimi anni.

Dunque, l'anomalia Fiom. Un'anomalia che però fino ad oggi non ha ancora fatto i conti o risolto il problema del rapporto con gli altri sindacati metalmeccanici. Nella palazzina di Corso Trieste 36 solo il centralista continua a rispondere «Pronto Fim». La Federazione dei lavoratori metalmeccanici non è mai stata così lontana. Con i dirimpettai Fim e Uilm sono più le offese che i comunicati unitari. E a pagare questa situazione sono i milioni di lavoratori metalmeccanici. Finché la Fiom non risolve questo problema, la sua anomalia non sarà vincente.